

LA CRISI SIRIANA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Non attende il responso degli ispettori. Ma al mondo che guarda oggi al Palazzo di Vetro, Bashar al-Assad manda un messaggio. Un messaggio di vittoria. A meno di 24 ore dalla decisione definitiva dell'Onu sulla responsabilità o meno del rais, per la prima volta il governo siriano si esprime sull'accordo tra Russia e Stati Uniti. È «una vittoria per la Siria» e «ha permesso di evitare la guerra», ha affermato il ministro della Riconciliazione siriano Ali Haidar in una intervista all'agenzia russa *Ria Novosti*. E ha aggiunto: «Questa è una vittoria per la Siria, ottenuta grazie agli amici russi». Come non bastasse, ha concluso che l'accordo è «il successo della diplomazia russa e della leadership russa».

Intanto questa mattina (pomeriggio in Italia) il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, presenterà al Consiglio di sicurezza il rapporto sulle armi chimiche in Siria. Lo fanno sapere due diplomatici al Palazzo di Vetro. Gli ispettori Onu hanno il mandato di determinare se armi chimiche siano state utilizzate il 21 agosto in un sobborgo di Damasco, in un attacco in cui sono morte centinaia di persone. Tuttavia, secondo fonti diplomatiche, potrebbero anche dare informazioni indirette sui responsabili del loro utilizzo.

DIPLOMAZIA NO STOP

Il presidente Usa, Barack Obama, plaudendo all'accordo raggiunto con la Russia per distruggere l'arsenale di armi chimiche siriane e lo definisce «un passaggio cruciale» che potrebbero portare in futuro alla soluzione politica della guerra civile che ha già fatto oltre 100mila morti in due anni e mezzo. Intervistato dal programma della *Abc* «This Week with George Stephanopoulos», il presidente Usa ha osservato che ora gli Usa sono «in una posizione migliore» per evitare che il presidente Bashar al-Assad usi di nuovo i gas chimici. «Ancora non siamo a quel punto, non abbiamo un accordo reale e verificabile che dia il «via» a quel processo. Ma la distanza percorsa in queste due settimane è stata notevole». Nel processo diplomatico entra anche l'Iran. Obama, nella stessa intervista, ha fatto sapere di aver avuto uno scambio di opinioni tramite lettera con il presidente iraniano Hassan Rohani, per ragionare sugli ultimi sviluppi della crisi siriana. Il capo della Casa Bianca ha sottolineato come gli sforzi in atto dimostrino anche alla Repubblica islamica che è possibile risolvere trami-

Assad: l'accordo è una mia vittoria

● Per Obama l'intesa sulle armi chimiche va verso la soluzione politica. Scambio di lettere con l'iraniano Rohani ● Oggi il rapporto degli ispettori Onu



Combattenti ribelli ad Aleppo FOTO REUTERS

te il negoziato le controversie sugli armamenti. «Credo che gli iraniani comprendano che la questione nucleare è un problema ben più importante per noi che quello delle armi chimiche», ha aggiunto Obama dicendo poi di ritenere che Rohani comprenda le potenzialità della via diplomatica ma non la renderà «percorribile in tempi brevi». Obama ha infine difeso la sua gestione della crisi e respinto le critiche di chi gli ha dato dell'ondivago; anzi, ha sottolineato che è stata proprio la sua linea che ha portato la Siria a riconoscere di essere in possesso di armi chimiche e il suo alleato-chiave, la Russia, a fare pressione su Damasco per rinunciare. «Penso - ha infine chiosato - che ci sia gente qui a Washington a cui piace dare giudizi sullo stile. E così se avessimo mostrato una linea rigorosa e lineare, l'avrebbero gradita anche se fosse stata politicamente disastrosa». Nel «giorno degli ispettori», Kerry sarà a Parigi, dove discuterà della questione siriana con Fabius e con il ministro degli Esteri britannico William Hague.

PECHINO PLAUDE

Anche la Cina ha accolto «favorevolmente l'accordo» di Ginevra. Il ministro degli Esteri Wang Yi lo ha detto nel corso di un incontro a Pechino col suo omologo francese Laurent Fabius, aggiungendo che il piano concordato va a «placare le tensioni in Siria» e «creerà nuove prospettive per risolvere la questione delle armi chimiche attraverso mezzo pacifici». Anche Fabius ha definito l'accordo un «passo avanti importante» pur precisando che «naturalmente non risolve tutto e ci sono un certo numero di cose ancora da verificare». Sulla stessa lunghezza d'onda, è la presa di posizione del segretario della Lega araba, Nabil al-Arabi, per il quale l'accordo sulle armi chimiche siriane è «un passo che facilita il raggiungimento di una soluzione politica» ma l'appello a tutte le parti è raggiungere, attraverso il Consiglio di sicurezza dell'Onu, un cessate il fuoco globale. E anche la Nato si è espressa positivamente sul lavoro condotto da Usa e Russia: «È una spinta per una soluzione politica» al conflitto siriano, ha affermato il segretario generale dell'Alleanza, Anders Fogh Rasmussen. Intanto, però, in Siria si continua a combattere. E a morire.

ISRAELE

Kerry incontra Netanyahu: «L'uso della forza è ancora possibile»

Israele spera che il piano concordato l'altro ieri da Usa e Russia porti alla «completa distruzione» dell'arsenale chimico siriano e porti il mondo a fermare la corsa al nucleare dell'Iran. Lo ha detto il premier israeliano Benjamin Netanyahu, che ieri ha incontrato il segretario di Stato Usa John Kerry a Gerusalemme. «La determinazione che la comunità internazionale mostra riguardo alla Siria avrà un impatto diretto sul sostenitore del regime di Damasco, l'Iran. L'Iran

deve capire le conseguenze della sua continua sfida alla comunità internazionale per la sua ricerca sulle armi nucleari», ha insistito Netanyahu. L'accordo tra Usa e Russia sulle armi chimiche siriane se avrà successo, «avrà stabilito un segnale per gli standard di comportamento riguardo all'Iran e alla Corea del Nord e a ogni Stato canaglia, o gruppo che cerca di arrivare a questo tipo di armi», ha sostenuto Kerry, cercando così di rassicurare l'alleato israeliano. Di

certo, rimarca il segretario di Stato Usa, «il conflitto in corso in Siria ha enormi implicazioni per i popoli della regione». D'altro canto, Kerry il segretario di Stato ha sottolineato che l'accordo con la Russia è meramente una «struttura» e che molto dipende dalla Siria. «La minaccia della forza è reale e il regime di Assad e tutti coloro che prendono parte devono capire che il presidente Obama e gli Stati Uniti sono impegnati per ottenere questo obiettivo» ha detto Kerry.

«Non basta bandire i gas, bisogna fermare i missili»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«Tra poche ore il mondo sarà messo di fronte alla verità sul massacro del 21 agosto. Quel giorno, l'esercito di Bashar al-Assad utilizzò armi chimiche contro la popolazione civile in un sobborgo di Damasco. Quel giorno, ma non solo quel giorno, il «clan Assad» si è macchiato di un crimine contro l'umanità per il quale il dittatore dovrebbe essere portato davanti alla Corte penale dell'Aja. Su questo, il segretario generale delle Nazioni Unite ha usato parole forti e inequivocabili. Chi ha commesso crimini di questo genere, non può essere «graziato» solo per una minima disponibilità al disarmo; i crimini contro l'umanità non possono essere cancellati offrendo concessioni politiche o consegnando lo strumento utilizzato per commetterli». A parlare è una delle figure più rappresentative dell'opposizione siriana: Najib Ghadbian, rappresentante speciale alle Nazioni Unite e negli Usa della Coalizione nazionale siriana, l'organismo più significativo delle forze che combattono il regime di Damasco. Stimato negli ambienti diplomatici americani e del Palazzo di Vetro, il professor Ghadbian ha insegnato Scienze politiche alla University of

L'INTERVISTA

Najib Ghadbian

Rappresentante alle Nazioni Unite della Coalizione nazionale siriana: «Insufficienti le promesse di disarmo, il dittatore va processato»

Arkansas.

Il generale Idriss, capo dell'Esercito siriano libero, ha bocciato l'intesa raggiunta a Ginevra da Usa e Russia. Cosa c'è alla base di questa valutazione?
«La consapevolezza che questa intesa, anche se venisse applicata, non porrebbe fine alle sofferenze del popolo siriano né sarebbe d'aiuto ad una soluzione politica della guerra in atto. Una guerra che nasce, è bene non scordarlo mai, oltre due anni fa, quando Assad decise di reprimere con la forza le istanze di libertà e di democrazia che venivano dal popolo siriano. La violazione del Diritto internazionale richiede le risposte appropriate. E questo vale anche nel caso di Bashar al-Assad».

Pur accusando Assad e ribadendo



che gli Usa non hanno intenzione di allentare la presa sul regime, il presidente Usa, Barack Obama, ha ribadito, e come lui le maggiori cancellerie europee, che non esiste una soluzione militare al conflitto siriano.
«Ma è altrettanto vero che una soluzione politica sarà impossibile fino a quando il regime sarà convinto, grazie al sostegno politico e militare che continua ad avere da potenze straniere, di poter vincere militarmente.»

...
«Una conferenza di pace sarà impossibile fino a quando il regime crederà di poter vincere»

Su questo punto occorre la massima chiarezza: come Cns non abbiamo mai chiesto né chiediamo che soldati americani, o di qualunque altra nazione, calchino il suolo siriano. Ma, per restare all'oggi, ciò che chiediamo, innanzitutto ai Paesi membri del Consiglio di sicurezza, è almeno che il bando alle armi chimiche, che hanno ucciso oltre 1.400 civili, si estenda all'uso di missili balistici e ai bombardamenti aerei contro le zone abitate. Facciamo appello ai Paesi «Amici della Siria» perché sostengano questa richiesta. Il mondo non deve permettere al regime di Assad di usare a proprio vantaggio l'iniziativa russa, barattando la consegna delle armi chimiche con la possibilità di poter continuare a massacrare impunemente ogni giorno il popolo siriano».

Ma il possibile ricorso all'uso della forza, in virtù del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, dovrebbe essere inserito nella risoluzione al Consiglio di sicurezza.

«Staremo a vedere. La discussione è aperta e le parole del ministro degli esteri russo lasciano intendere che Mosca vuole una formulazione ambigua, che rimandi ad un'altra, ipotetica risoluzione, l'eventuale ricorso alla forza se Assad non ottempererà ad un impegno che, va sottolineato,

riguarda solo le armi chimiche, buona parte delle quali il regime ha già messo in sicurezza in Libano e in Iraq. Francamente, non credo che la Russia abbia cambiato la sua posizione di sostegno al regime. Putin si è mosso abilmente, togliendo, forse, delle armi ad Assad ma garantendogli di rimanere al potere, anche se questo porterà altre morti e distruzioni per il popolo siriano».

Nella comunità internazionale, e anche nei Paesi che pure hanno riconosciuto ufficialmente la Coalizione nazionale siriana, cresce il timore che a egemonizzare, almeno sul campo, il fronte anti-Assad, siano le forze più estremiste, quelle jihadiste.

«Un anno e mezzo fa non c'era l'estremismo in Siria. C'era l'Esercito siriano libero, ed è stata la mancanza di supporto per quelle forze moderate, che in realtà ha attirato gli estremisti. Oggi, la loro presenza tra le fila dei combattenti è molto contenuta, il 7-8%, ma gli estremisti possono contare su ingenti finanziamenti che fanno sembrare la loro incidenza molto più forte di quanto lo sia nella realtà. Detto questo, anche noi siamo estremamente preoccupati per la presenza degli estremisti. Ma il mondo libero deve sapere che non agire contro Assad rafforza il campo estremista».